

Commissione Presbiterale Regionale Pugliese

Pontificio Seminario Regionale Pio XI - Molfetta

La formazione permanente dei presbiteri nelle Chiese di Puglia Linee guida per un progetto regionale

La situazione

Nell'ambiente ecclesiale regionale ci sono diversi segnali di una forte domanda di formazione. Le offerte formative, tuttavia, sembrano deboli e, soprattutto, non si è sviluppata una prassi di formazione permanente (life-long learning) dei presbiteri, di una formazione, cioè, che accompagni il ciclo vitale dell'esistenza.

Raro è anche il momento della verifica delle iniziative formative in atto e della ri-progettazione; spesso si tratta solo di iniziative di "aggiornamento". Certamente non esistono ricette risolutive ma, in una cultura di transizione, in un contesto caratterizzato da profondi cambiamenti, è quanto mai necessario inventare luoghi dove ripensare e coltivare la formazione dei presbiteri, i quali sono chiamati ad essere guide di comunità. E' la stessa svolta epocale che stiamo vivendo a richiedere un grande lavoro di discernimento e di formazione.

La Chiesa avverte oggi il rischio di una marginalità, e i presbiteri sono i primi ad avvertirne le conseguenze, non quella evangelica del chicco di grano o del lievito, ma quella culturale. Di fronte a questa situazione, talvolta, si reagisce con un senso di vittimismo e le responsabilità della situazione vengono attribuite all'esterno. *E' necessario, pertanto, fare il punto sulla situazione della formazione dei presbiteri così come è realizzata oggi nella Chiesa!*

La Commissione Presbiterale Regionale Pugliese ha promosso una indagine sui cammini di formazione in atto nelle diverse Chiese locali e sono emerse due necessità:

- ⊕ *"avviare un progetto di formazione permanente del presbiterio riservando un capitolo alla formazione dei giovani presbiteri e al loro inserimento pastorale";*
- ⊕ *"creare itinerari formativi e avere formatori adeguati".*

Dopo una serie di incontri della Commissione e l'apporto di specialisti, sono state offerte alcune linee progettuali a partire dalle quali si è sviluppata una riflessione comune nell'ambito della Commissione Presbiterale Pugliese, che ha prodotto il seguente Documento.

I. Linee progettuali per la formazione permanente dei presbiteri

1. Formazione permanente e ciclo vitale

Nell'indagine fatta dalla Commissione Presbiterale Regionale Pugliese (CPRP) è emersa nelle nostre diocesi la *"difficoltà a creare una cultura della formazione permanente come fatto permanente della vita"* e a *"ritenere che la formazione permanente non è aggiornamento pastorale"*.

D'altra parte, gli stessi presbiteri, mentre esprimono bisogni, esigenze e richieste nell'ambito della formazione, manifestano *"forme di stanchezza, di partecipazione non creativa, una certa forma di saturazione per le ulteriori sollecitazioni formative proposte dopo gli anni di seminario"*.

Infatti, le stesse proposte formative, talvolta, vengono intese come ulteriore dovere cui adempiere e alimentano comportamenti passivi. Pertanto, alla luce di questa situazione, è necessario cogliere il significato della formazione permanente.

Il Papa Giovanni Paolo II, ricorda che: *“La formazione permanente trova il suo fondamento proprio e la sua motivazione originale nel dinamismo del sacramento dell’Ordine...essa è necessaria in ordine a discernere e a seguire questa continua chiamata o volontà di Dio”* (Pastores dabo vobis, n.70).

E’ Dio stesso, dunque, che, in tutto il ciclo vitale del presbitero, dona una serie di “opportunità” per un itinerario di tras-formazione verso il compimento della propria esistenza. Alla luce di questa prospettiva, è ingenuo considerare la prima fase della vita come preparazione alla fase adulta e l’ultima fase come un inesorabile decadimento. Questa concezione del ciclo vitale è vecchia ed ha portato, fino ad un recente passato, ad investire in formazione solo nella prima fase, a supportare con “aggiornamento” le fasi seguenti e a considerare “inutile” la formazione nella terza età. Oggi l’impostazione è diversa. *Ogni fase del ciclo vitale ha le sue nascite, le sue morti, i suoi conflitti, i suoi enigmi, le sue potenzialità, le sue ombre, i suoi luoghi di formazione. Come, allora, aiutare le persone a vivere in pienezza lì dove si trovano e con quello che sanno?*

Un contributo utile potrebbe essere quello di avviare percorsi di consapevolezza, di analisi, di ri-significazione, elaborando nuove strategie operative, da aggiungere a quelle espresse nelle fasi precedenti, elaborando nuovi percorsi esistenziali.

Pensare di offrire “ricette” è illusorio. *Non ricette, ma strade da cercare insieme, lasciandosi guidare da Colui che indica la strada: lo Spirito Santo.* In questa prospettiva “formare” è permettere alle singole persone di imparare a discernere, ascoltando ciò che lo Spirito sussurra e cercando nuove strade verso la “Verità”.

La formazione permanente, pertanto, è il grembo che contiene tutta la nostra esistenza. Da questo grembo scaturiscono specifici e contingenti itinerari formativi. La formazione permanente precede ogni progetto formativo, è la valenza formativa della stessa vita, è la formazione informale in cui si situano esperienze formali di formazione. Per questo, anche quando si presta attenzione alla realtà dei giovani presbiteri, è necessario non enfatizzare questa stagione di vita e non limitare ad essa l’impegno formativo.

2. Un adeguato modello di formazione

E’ necessario un approccio sistematico alla questione formativa, un approccio che prenda in considerazione la complessità della persona e dell’ambiente in cui è inserita; *che tenga conto dei diversi livelli della vita psichica (cognitivo, emotivo e comportamentale), dell’interazione fra il livello psico-fisico e quello spirituale, tra il livello personale e quello comunitario.*

In un modello “semplice” di formazione, basato principalmente sulla offerta di “conoscenze”, si offrono ulteriori informazioni man mano che il tempo passa e le conoscenze offerte prima sono superate. Un modello “complesso” di formazione prende in considerazione la molteplicità di fattori ed esige alcune scelte:

2.1. Gli strumenti ermeneutici

Formare è aiutare le persone in ogni stagione della propria vita ad attrezzarsi con strumenti ermeneutici che consentano di leggere, di interpretare e di ri-orientare il proprio cammino esistenziale.

La potenzialità formativa dell’esistenza è data, tuttavia, perché si compia, è necessario attrezzarsi di determinati strumenti. Le scienze umane hanno elaborato strumenti ermeneutici. Non basta sapere! È necessario saperli utilizzare! L’ermeneutica psicologica, quella filosofica, quella organizzativa offrono “lettture” utili per comprendere se stessi, l’altro, il contesto e la prassi ecclesiale.

All'analisi delle scienze umane deve accompagnarsi una "lettura" teologica. Una lettura "criteriologica" dove le "piccole verità", emerse nel comprendere se stessi, l'altro e la prassi ecclesiale, vengono "rilette" con una ermeneutica teologica. Una lettura "kaiologica" dove i problemi e le difficoltà del tempo presente vengono interpretate come "opportunità", come "segni dei tempi" che lo Spirito Santo dona alla sua Chiesa.

2.2. La elaborazione di un progetto personale di vita.

Alla luce di quanto detto emerge con chiarezza che la formazione non può essere "semplicemente data" come prodotto preconfezionato. Il "dare" nella formazione è, soprattutto, offrire strumenti, preparare le condizioni opportune, attivare le diverse potenzialità del soggetto; è formazione all'auto-formazione!

Le reazioni tipiche di fronte a una offerta formativa "semplicemente data" dall'esterno sono:

- *Vissuti di dipendenza*: la persona continua a cercare nella sua vita qualcuno da cui dipendere, da cui ricevere formazione, con vissuti di scarsa stima di sé, di passività e ripetitività
- *Vissuti di ribellione* e di accusa per la formazione ricevuta e ritenuta inadeguata; anche questa posizione produce comportamenti passivi.
- *Atteggiamenti auto-referenziali*: il soggetto esclude ogni possibilità di confronto e di supervisione, ritagliandosi un proprio mondo.

Alcuni di questi vissuti sono presenti anche fra i presbiteri. E' necessario, pertanto, che le offerte formative aiutino i presbiteri ad assumersi la responsabilità della propria formazione attraverso la elaborazione di un progetto personale di vita.

2.3. La necessità di partire dalle persone concrete

Bisogna partire dai presbiteri, dalla loro esperienza, dalla lettura e dall'analisi dei loro bisogni formativi per aiutare i singoli soggetti a diventare protagonisti della propria formazione, ad esplicitare il proprio progetto personale, a completarlo, imparando ad adattarlo alle diverse situazioni di vita. Bisogna attivare tutte le risorse del soggetto: quelle emotive, intellettuali, comportamentali, relazionali, spirituali.

2.4. Valorizzare la "formatività" della vita quotidiana nelle comunità ecclesiali

I luoghi dove i presbiteri sono chiamati a svolgere il ministero sono "luoghi formativi" ricchi di risorse. C'è il rischio di considerare la formazione come una dimensione "altra" rispetto al ministero pastorale, invece è necessario valorizzare la "formatività" della vita quotidiana. Sola la valorizzazione della fatica, delle sofferenze, delle difficoltà, dei fallimenti, delle gioie del ministero, vissuti alla luce della fede, svelano la "via pasquale" della formazione.

Le comunità ecclesiali sono soggetti complessi, necessitano, pertanto, di adeguati strumenti ermeneutici per leggere e analizzare l'esperienza comunitaria, per fare una lettura ed una analisi del modello "implicito" di organizzazione e di "concezione di formazione" presenti nelle comunità, per riconoscere e gestire le resistenze e le difese, per aiutare le comunità a progettare insieme percorsi formativi.

2.5. Porre attenzione a tutta la persona

La formazione permanente coinvolge tutta la persona del presbitero. Pertanto è necessario porre attenzione alle diverse dimensioni:

a) alla dimensione spirituale: Coltivando l'accompagnamento spirituale, offrendo guide anche al di fuori dell'ambiente in cui si opera e facilitando il contatto con esse. Imparando ad utilizzare gli strumenti formativi propri della tradizione cristiana: la direzione spirituale, il discernimento evangelico, la correzione fraterna, la revisione di vita ecc.;

b) alla dimensione culturale: coltivando il pensare, i talenti ricevuti in dono, le piste personali di ricerca, il progetto personale di studio. Imparando a leggere e ad interpretare i profondi cambiamenti in atto nel mondo e nella Chiesa;

c) alle abilità da acquisire: ponendo attenzione, oltre a sviluppare l'area del "sapere", all'area del "saper fare", coltivando competenze relazionali, organizzative, di guida e di gestione dei conflitti;

d) alla “ cura di sé”: imparando ad organizzare nel tempo i vari aspetti del vivere, creandosi luoghi di calore e di fraternità, come la possibilità di una vita comune fra presbiteri, o quella di “staccare” e di essere sostituito negli impegni pastorali assunti;

e) alla vita comunitaria: imparando a gestire le relazioni nel presbiterio, la relazione con il Vescovo, con i laici (uomini e donne), sia nell’ambito della pastorale, come anche in altri. Imparando a lavorare insieme negli organismi di partecipazione e ad essere guida di comunità;

f) alla dimensione missionaria: imparando a cercare insieme modi nuovi di annunciare il Vangelo in un mondo che cambia.

2.6. Alcuni strumenti operativi

a) La direzione spirituale: offrendo la possibilità concreta di Padri Spirituali preparati per l’accompagnamento e il discernimento spirituale;

b) l’accompagnamento psicologico: offrendo la possibilità, per chi lo desidera, di una comprensione psicologica dei propri vissuti, per acquisire consapevolezza e padronanza;

c) l’analisi organizzativa: offrendo la possibilità di una ermeneutica adeguata a comprendere e a gestire gli aspetti organizzativi della comunità ecclesiale;

d) il lavoro autobiografico: riscoprendo questo importante strumento della formazione. La ricostruzione biografica favorisce, infatti, una componente ermeneutica e una componente emancipatoria. La componente ermeneutica permette la lettura, l’analisi, l’interpretazione dei fatti della propria vita, permette di cogliere il significato degli eventi; la componente emancipatoria favorisce nel soggetto la presa di coscienza di essere il protagonista della propria formazione. Nel lavoro autobiografico, il presbitero individua le esigenze di apprendimento che non hanno trovato risposta nella formazione iniziale, impara a riconoscerle e a procurarsi interventi formativi adeguati.

II. Proposta di scelte a livello regionale

3. La condivisione di un “modello di formazione”

Dalle linee progettuali presentate emerge un Modello di formazione permanente a cui fare riferimento nella elaborazione di progetti concreti. A questa scuola appare evidente l’impossibilità di offrire, alle Chiese di Puglia, Progetti Operativi di formazione senza il coinvolgimento diretto dei presbiteri interessati, senza la lettura dei segni dei tempi e dei luoghi, del contesto sociale ed ecclesiale particolare.

3.1. La individuazione, in ogni Diocesi, di un presbitero a cui il Vescovo affida il mandato della cura della formazione permanente dei presbiteri

E’ necessario sottolineare che il “luogo” naturale per la formazione permanente del presbitero è la Comunità Diocesana con il Vescovo, il presbiterio, i religiosi, i diaconi e i laici. Ci sono poi le persone direttamente coinvolte nella formazione dei presbiteri.

Si propone, pertanto, che:

- ⊕ ogni Vescovo, con l’apporto del Consiglio Presbiterale, individui un presbitero cui affidare, con esplicito mandato, il servizio di “incaricato” per la formazione permanente, e che questo ministero abbia una durata congrua;
- ⊕ l’incaricato goda della stima dei confratelli, abbia specifiche competenze e qualità umane di dialogo e di relazione, una profonda vita spirituale, un buon livello culturale e significative esperienze pastorali;
- ⊕ l’incaricato, in sintonia con il Vescovo, con il Consiglio Presbiterale e in dialogo con tutti i presbiteri, curi la elaborazione e la realizzazione di un Progetto di formazione permanente.

3.2. La creazione di una apposita struttura di sostegno a servizio delle Chiese di Puglia

“Per accompagnare i sacerdoti giovani in questa prima delicata fase della loro vita e del loro ministero, è quanto mai opportuno, se non addirittura necessario oggi, creare un’apposita struttura di sostegno, con guide e maestri appropriati, nella quale essi possano trovare, in modo organico e continuativo, gli aiuti necessari ad iniziare bene il loro servizio sacerdotale. In occasione di incontri periodici, sufficientemente lunghi e frequenti, possibilmente condotti in un ambiente comunitario,

in modo residenziale, saranno loro garantiti momenti preziosi di riposo, di preghiera, di riflessione e di scambio fraterno. Sarà così per loro più facile dare fin dall'inizio un'impostazione evangelicamente equilibrata alla loro vita presbiterale” (*Pastores dabo vobis*, n.70).

Quanto indicato dalla *Pastores dabo vobis*, può essere realizzato non solo per accompagnare i sacerdoti giovani, ma a sostegno della formazione permanente dei Presbiteri delle Chiese di Puglia. Si propone pertanto *di costituire una Equipe* di persone, con differenti competenze nell'area della formazione permanente dei presbiteri, con specifico mandato dalla CEP.

All'Equipe si richiedono i seguenti compiti:

- a) **Curare la formazione dei formatori**, cioè dei presbiteri incaricati nelle singole diocesi della formazione permanente;
- b) **mantenere viva**, nelle Chiese della Puglia, **l'attenzione sulla formazione permanente dei presbiteri**; far circolare idee, favorire incontri e scambi fra le persone incaricate della formazione permanente dei presbiteri; offrire possibilità di incontro fra i presbiteri della Puglia, per un confronto, uno scambio, una breve convivenza, in continuità con la “dimensione regionale” vissuta durante gli anni di Seminario a Molfetta.
- c) **offrire un servizio di consulenza, di orientamento, di progettazione** alle singole Diocesi che ne fanno richiesta, sulla formazione permanente dei presbiteri.

Si propone di identificare, nell'ambito della Regione, una o più *Case della formazione*. Potrebbe essere il Seminario di Molfetta e qualche altra struttura che diventerebbero, così, punto di riferimento per l'accoglienza dei presbiteri, la realizzazione delle iniziative e per favorire incontri sul piano spirituale, formativo e culturale.

Si propone, altresì, *di identificare un Organismo Regionale* (potrebbe essere l'Istituto Pastorale Pugliese), fornito di mezzi economici necessari, perché sia il soggetto promotore e organizzatore del settore.

3.3. La realizzazione di un itinerario regionale per la formazione dei formatori

Il primo cammino concreto da realizzare sarà quello di curare la formazione dei formatori, ossia dei presbiteri incaricati della formazione permanente a livello diocesano. Solo in una seconda fase, in sintonia con le linee progettuali proposte e in collaborazione con i diretti interessati, l'Equipe elaborerà uno specifico Progetto operativo che sarà offerto alla CEP per l'approvazione.

Molfetta, 13 gennaio 2005